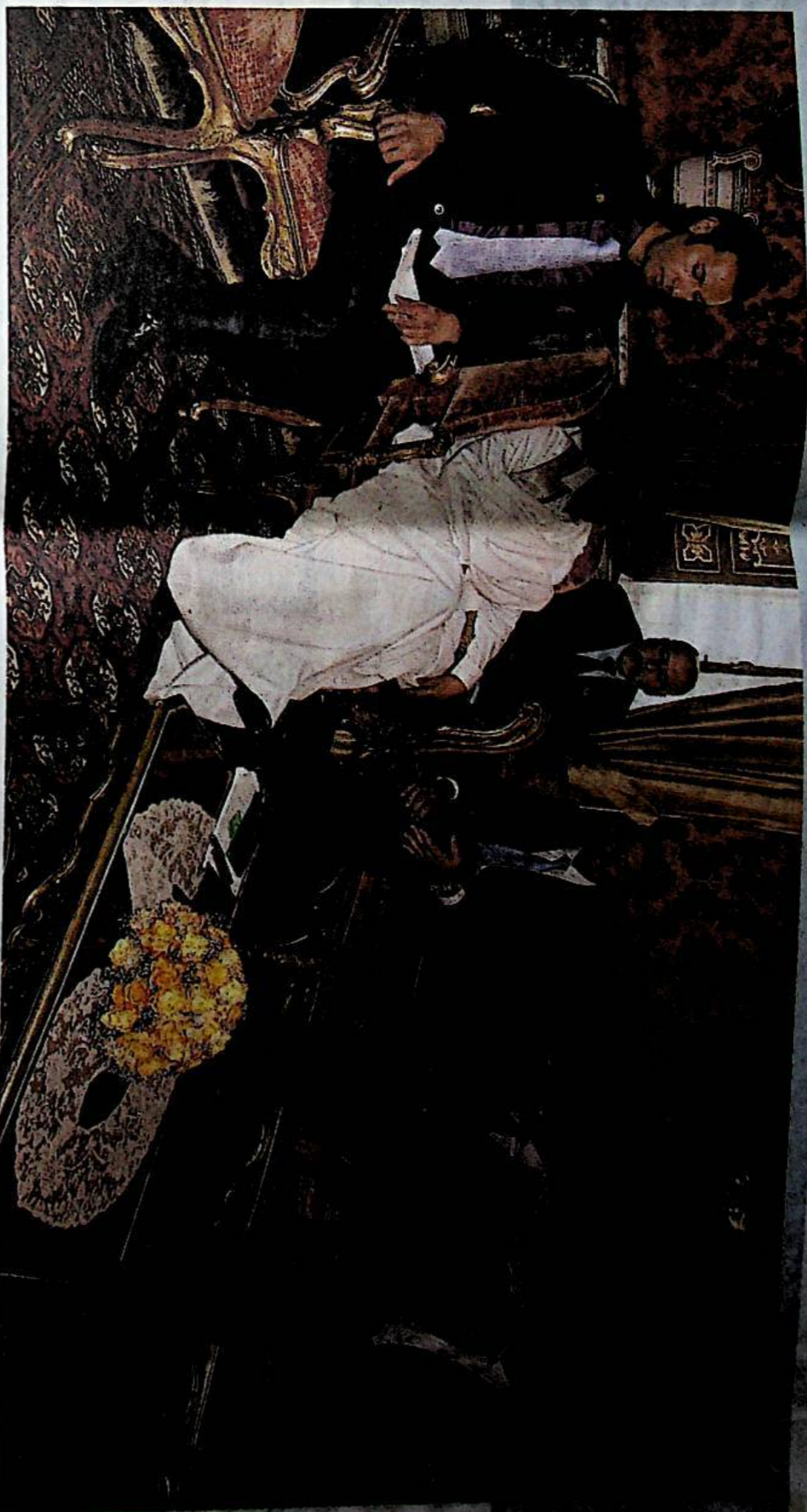


Le immagini inconfondibili e curiosità

IL DISCONSO
Cancellata la visita al Senato, Gheddafi ha parlato a Palazzo Giustiniani. Fuori la protesta dell'Italia dei Valori

La frase

Quale differenza c'è tra l'attacco degli americani nell'86 contro le nostre case, con il tentativo di uccidere me e i miei figli, e il terrorismo di Bin Laden?



La politica

“Gli Usa sono come Bin Laden”

Provocazione di Gheddafi in Senato. Imbarazzo di Frattini: “Non siamo d'accordo”

VINCENZO NIGRO

ROMA — Seconda giornata di Muammar Gheddafi a Roma. Quella dei fuochi artificiali politici, dei colpi ad effetto: realizzata per la prima volta a Roma, ma tutti assolutamente nel repertorio del colonnello libico. Dopo l'esordio dell'altro ieri con l'esibizione della foto di Omar el Mukhtar, ecco l'elenco conosciuto dei temi politici. I dossier sono due: il rapporto con gli Stati Uniti, nel confronto col terrorismo internazionale e nel segno di quello che Gheddafi chiama il “terrorismo americano”, ovvero l'attacco degli Usa alla Libia del 1986. Secondo tema, la gestione del potere, il rapporto col popolo, le forme di democrazia con la

Il leader libico “dimentica” gli atti violenti organizzati in quegli anni dal suo governo

«partitocrazia come aborto della democrazia», come dice il colonello.

Il Gheddafi-pensiero va in scena al mattino a Palazzo Giustiniani, poi alle 14,30 all'università La Sapienza e infine in serata in Campidoglio, dove pullman interi scaricano dipendenti pubblici capitolini. Di fronte ai senatori, nella sala Zuccheri e non nell'aula incautamente concessa in un primo momento dal presidente Schifani, Gheddafi fa il paragone con i vari tipi di terrorismo internazionale. Il primo è quello «che noi combattiamo e condanniamo, ma di cui dobbiamo domandarci quali siano le ragioni». Il secondo è quello di Ronald Reagan, che nel 1986 bombardò Tripoli e Bengasi dopo l'ennesimo atto terroristico organizzato in Europa dai libici (una bomba in una discoteca a Berlino), Gheddafi dice che «nel



BOMBE SU TRIPOLI FIRMATE REAGAN

La prima pagina di Repubblica del 16 aprile 1986 con la notizia dell'attacco Usa e la risposta contro Lampedusa

1986 l'America si comportò come Bin Laden, con l'aggravante che l'America è uno Stato». Dimostrata di citare e classificare gli atti violenti organizzati in quegli anni dal suo governo, tanto che perfino il mille ministro degli Esteri Franco Frattini è costretto a intervenire quando gli viene riferita la ricostruzione gheddafiana: «Gli Usa come Bin Laden? Non siamo d'accordo, non possiamo essere d'accordo su tutto



col colonnello». Il rais non dimentica di salutare gli «amici» della Libia, Cossiga, Andreotti e Dini ma anche Prodi e d'Almeida. La seconda tappa, quella all'università, conferma la sensazione che inizia a percorrerlo: ma in questi giorni di visita gheddafiana. Un sapore, una certezza di accorta censura politica camuffata da “misure di sicurezza”. La polizia italiana viene chiamata ad intervenire da

studenti italiani e ragazze arabe che erano stati minacciati da alcuni libici che agivano da poliziotti in borghese. Avevano apostrofato le ragazze arabe minacciandole, «andatevi a ricoprire, indossate il velo»: “agenti” o “studenti” libici che fossero, si erano introdotti nei viali della Sapienza nonostante i poliziotti italiani. Nell'Aula Magna il rettore Frattini prima invoca la libertà di parola, per spiegare che

Gheddafi deve poter intervenire, poi organizza tutto in maniera da chiudere la bocca agli studenti dell'Onda che vorrebbero contestare la mancanza di diritti umani in Libia. Ad una studentessa viene spento il microfono due volte.

Una domanda sulla situazione delle donne in Libia dà il via invece a un pietoso siparietto in cui si distingue il rettore: Gheddafi risponde che «in Libia l'i-

Bono: “L'Italia rispetti gli impegni, aiuti l'Africa”

La denuncia

ROMA — Italia in coda ai Grandi per gli aiuti all'Africa. Inadempimento anche la Francia. Enneagles nel 2005, insieme i due paesi «sono responsabili dell'80% dei ritardi» del G8, allora Onu, il centro studi che fa capo al leader degli U2, Bono Vox. I dati, diffusi in contemporanea a Roma e a Londra, presenti anche Bill Gates, Desmond Tutu e Bob Geldof, dicono che finora il governo italiano ha sborsato solo il 13% degli aiuti su cui si era impegnato, quello francese il 7. «Una promessa ai poveri è sacra», commenta l'arcivescovo Tutu.



Bono Vox

Sull'Italia, presidente di turno del G8, s'appurano le critiche maggiori, non solo perché a Gieneagles c'era Berlusconi, «l'unico firmatario del comunicato ancora in carica», ricorda Bono. Ma anche perché nell'ultima finanziaria ci sono «taglie» dei contributi al Sud del mondo. «Sappiamo che il popolo italiano è con noi», spiega il rockstar. Poi, rivolta ai premier: «Speriamo che le pressioni dei suoi pari, dei cittadini e della sua coscienza possano cambiare la situazione» prima dell'Aquila. «Se no, in futuro, è meglio che tenga la penna nel taschino». Durissimo Geldof: «Povera Italia, costretta a rubare ai poveri».

(e.p.)

struzione e per tutti, la formazione civile e militare è per tutti, i comunisti popolari sono aperti a uomini e donne» (ed è vero, in Libia la donna è rispettata più che in altri Paesi arabi). Scattata il professor Frattini, che dice di «apprezzare molto le sue guardie del corpo donne. Ma mia moglie è in sala e non posso dire di più». Gheddafi allora invita tre delle sue amazzoni sul proscenio e le fa sfilare per la platea e per il magnifico rettore. Applausi da *realty show*, ma poi fischi da assemblea studentesca quando l'organizzazione porta via Gheddafi per evitare che le domande imbarazzanti abbiano la meglio su quelle precontenzionate.

Molto di precontenzionato c'è anche alle 19 anche in Campido-

Il Colonnello: “Se il popolo italiano me lo chiedesse, gli darei il potere, e chiuderei i partiti”

glio, dove dipendenti e sindacalisti dell'Ama e di altre aziende del Comune erano stati trasferiti da autobus organizzati da alcuni assessori. Per il momento però Alemanno, dopo una lunga e cortese presentazione, contesta a Gheddafi il suo attacco alla democrazia occidentale e al ruolo dei partiti: «Il partitismo è un aborto della democrazia», dice il colonnello riprendendo un vecchio motivo che gli è servito da 40 a stroncare partiti e gruppi politici in Libia: «Ma se il popolo italiano me lo chiedesse io gli darei il potere, e chiuderei i partiti e la democrazia in Italia». Il sindaco di Roma aspetta solo che il colonnello lasci la platea: «La parte del discorso di Gheddafi sullo scioglimento dei partiti in Italia è inaccettabile. Non accettiamo lezioni di democrazia da nessuno». Lui Gheddafi prova a prenderso sul serio.

LA SPILLA
Dopo il cambio d'abito pomeridiano, Gheddafi ha indossato un vestito bianco con spilla verde raffigurante l'Africa



LA TAZZINA
All'Università La Sapienza sono stati portati una tazzina di caffè e un bicchiere d'acqua protetti dal domopak



LE ANZIANE
Su comandi di Gheddafi alcune sue body guard hanno "sfilato" nell'aula dell'università suscitando l'ammirazione del rettore



I GOMMONI
Gli studenti della Sapienza si sono "armati" di gommoni per contestare Gheddafi sulle politiche anti emigrazione



L'Intervista/1

L'ex ambasciatore a Roma Reginald Bartholomew

“Solo frasi demagogiche l’America deve ignorarlo”

ARTURO ZAMPAGLIONE
NEW YORK — «Se lavorassi ancora al fianco del segretario di Stato come ai tempi di James Baker e di George Bush», ci dice l'ex ambasciatore Reginald Bartholomew, «consiglierei ai massimi esponenti della politica estera americana di reagire alle dichiarazioni di Gheddafi in due modi: ridendoci sopra in privato e, nei fatti, ignorandole del tutto. Cioè senza aprire un confronto diretto».

Può sembrare una risposta debole, questa suggerita dall'ex ambasciatore di Bill Clinton a Roma di fronte alla gravità delle provocazioni del leader libico che ieri, durante la prima visita ufficiale in Italia, ha paragonato le azioni terroristiche di Osama Bin Laden al bombardamento americano del 1986 di Tripoli e Bengasi. Ma in realtà la strada indicata da Bartholomew è frutto di una profonda conoscenza delle dinamiche del Mediterraneo e di una lunga esperienza diplomatica acquisita come ambasciatore in Libano, in Spagna e poi per quattro anni a Villa Taverna. Ancora adesso Bartholomew, che ha 73 anni e vive tra Roma e New York, si occupa di fondo di problemi di politica estera ed è



DIPLOMATICO
L'ex ambasciatore Usa a Roma Reginald Bartholomew

membro del Council on foreign relations.

Ambasciatore, perché evitare uno scontro quando gli Stati Uniti vengono attaccati frontalmente?

«Quello di ieri al Senato era un Gheddafi doc: è da quarant'anni che si comporta in questo modo eccentrico. Sembra quasi che la provocazione faccia parte del suo patrimonio genetico e di sicuro cerca sempre di conquistarsi un ruolo sulla scena internazionale. Le sue parole però non vanno prese sempre sul serio. Sono invece i fatti quelli che contano: negli ultimi tempi la Libia ha sicuramente cambiato strada».

E' stato senza dubbio un cammino tortuoso e faticoso. I rapporti tra il colonnello e gli Stati Uniti sono passati da una fase di tensioni diplomatiche, sanzioni economiche, azioni militari, all'attuale momento di stallo. Tra l'altro Gheddafi parteciperà al summit del G8 all'Aquila come presidente dell'Unione africana. Come interpretare allora il discorso al Senato? È un modo per raccogliere consensi nel mondo islamico? L'avvisaglia di una inversione di tendenza? «Non credo. Per quasi tutti i 40 anni in cui è stato al potere Ghed-

L'Intervista/2

Giulio Andreotti, ex premier e senatore a vita

“Qualche affermazione dura in un discorso molto saggio”

GIOVANNA CASANO

ROMA — «Gheddafi ha fatto un buon discorso, molto saggio, molto comunicativo e la Libia è un paese con il quale abbiamo più necessità di trovare linee di concordia che di diversificazione».

Giulio Andreotti è stato salutato affettuosamente dal rallegrato Palazzo Giustiniani: «Vedo l'amico Andreotti al quale auguro salute e lunga vita...», ha esordito il Colonnello. Al sette volte premier ha fatto piacere? Certo che sì, «molto». E il ricol-

noscimento di una capacità di avere tessuto rapporti di politica estera durante la sua lunga carriera che il novantenne senatore a vita ama gli venga riconosciuto.

Senatore Andreotti, Gheddafi ha accusato gli Usa di essere terroristi come Bin Laden. Parole pesanti, come le giudichi?

«Beh, non è che ci si dovesse aspettare un discorso all'acqua di rose. Forse sì, sono state affermazioni dure ma non si può modificare un giudizio o piegare alle nostre opinioni o esagerare. Per il resto Gheddafi ha fatto un intervento saggio, comunicativo che io ho ascoltato con vero piacere».

PERIODO NERO?

PUNTA SUL ROSSO.

NEL MESE DI GIUGNO IL NETWORK BARTOLINI SI RAFFORZERÀ CON 7 NUOVE FILIALI. ANCHE IN UN MOMENTO DI CONGIUNTURA SFAVOREVOLE CONTINUAMO AD INVESTIRE PER GARANTIRE AI NOSTRI CLIENTI UNA DISTRIBUZIONE AD ALTI LIVELLI DI QUALITÀ E DI EFFICIENZA.

Veloci, sicuri, affidabili. Come sempre.

BARTOLINI

CORRIERE ESPRESSO

La qualità si fa strada.



POLITICO
Il senatore a vita, e sette volte premier, Giulio Andreotti

POLITICO

«Ho ritenuto sbagliato questo cambiamento di programma. Il fatto che si desse modo di parlare nella sede più autorevole, in Senato, a un ospite come Gheddafi sarebbe stato dal mio punto di vista il segno di un'apertura di orizzonti che l'Italia

deve avere. Avrebbe inoltre aiutato a formare da parte sua una buona convinzione nei nostri confronti, dopo tutte le vicende che hanno caratterizzato i nostri rapporti con la Libia, il passato coloniale, le difficili trattative... Comunque ritengo che non possa non essere rimasto favorevolmente colpito dall'attenzione nei suoi confronti dal modo in cui è stato ricevuto, dall'ospitalità, dagli incontri».

Gheddafi è un dittatore.
«A questo mondo saremmo tutti contenuti se trovassimo la democrazia pura. La certezza, quando la troveremo lo comunque non ci sarà più».

Senatore, invocando la realpolitik lei esortò una volta: «Non si tratta di essere amici, ma di prendere atto che siamo vicini!»

«E la Libia un paese con il quale abbiamo molta più necessità di trovare linee di concordia che di trovare le divisioni».

Quindi apprezza la politica estera di Berlusconi?
«Bisogna guardare ai tempi lunghi. Si può di volta in volta concordare o discostarsi nella sostanza o nei metodi ma saranno politiche generali quelle che contano».